

**Solennità di Tutti i Santi**  
**martedì 1 novembre 2016, ore 15.30,**  
**Cimitero Cittadino**

1. La Parola di Dio appena proclamata si accende ancora di più in questo luogo di sepoltura dei cari defunti. E interpella lo spirito fin là dove nessuno può sfuggire a se stesso e ancor meno a Dio, aprendoci al pensiero – per noi cristiani alla fede – nelle realtà definitive. La liturgia fino alla prima parte dell’Avvento le svelerà. Tutto è sotto il segno di Cristo, che è il Volto di Misericordia del Padre: morte, giudizio, inferno, paradiso. Unione per sempre o separazione dal Signore. In ogni messa, una preghiera silenziosa del celebrante si rivolge in prima persona proprio a Lui per scongiurare di “non esserne mai separati” e promettendo fedeltà alla sua legge. Tutto è sotto il segno della comunione più forte della morte che lo Spirito alimenta da quando, sepolti nella morte del Signore col battesimo, siamo risorti alla vita eterna, figli in quel Figlio, che si è fatto uno di noi. Crediamo la comunione dei Santi e la vita del mondo che verrà. Sono frutti della Pasqua per noi in cammino verso quella eterna.

2. Il Cimitero è una piccola città, che infonde non già il timore ai cristiani per l’umano finire bensì la pace per il permanere nell’amore di Dio, e conduce fuori dal tempo e dallo spazio, nella dimensione della memoria. Per i discepoli di Gesù è quella della fede e fa intravedere la Città del Cielo, descritta come madre dal libro dell’Apocalisse. Per la Santa Eucaristia già abitiamo in essa perché l’incontro con l’Agnello Immolato e Glorificato si compie nella Messa che ci dà forza per il pellegrinaggio nella storia, finché arriverà il giorno – senza tramonto – ed anche per noi sarà la visione. Certo, non possiamo disdegnare la grande tribolazione della fedeltà, sicuri però che la veste ricevuta nel battesimo potrà rimanere candida. Ci è dato, infatti, di purificarla nel sangue dell’Agnello. Condividere la grande tribolazione impone di percorrere i sentieri delle beatitudini. Il Signore è fedele nei

nostri confronti e vuole rendere beati quelli che piangono rendendo noi misericordiosi come il Padre. Vale per tutte le beatitudini ad una ad una.

3. Se vogliamo giungere là dove sono i Santi e dove preghiamo perché siano i nostri cari defunti, non c'è altra via. È il paradosso dell'unica croce, che in ciascuno assume la forma di un sacrificio tutto nostro, dal quale non ci possiamo sottrarre se crediamo all'amore di Dio in Cristo Gesù, alla speranza che non delude, alla ricompensa che è nei cieli ma dà esultanza al cammino qui sulla terra. Per la grazia di Cristo, per i suoi meriti e quelli che la Vergine Madre e i Santi hanno raccolto da Lui costituendo un tesoro spirituale posto nelle mani della chiesa, ogni residuo e pena del peccato può essere rimessa a noi e ai cari defunti. Ci consegniamo perciò col pentimento a Dio, invocando il perdono nel sacramento della Penitenza, partecipando alla Santa Messa e praticando per noi e in loro suffragio le opere di misericordia. Gesù Signore, corona e ricompensa eterna dei Santi, è la grande promessa che illumina la nostra sorte e quella dei cari defunti: “saremo simili a Lui e lo vedremo come Egli è. Questa speranza ci purifica come Egli è puro”.

4. Il cimitero sfoglia silenziosamente il libro della vita. Le innumerevoli croci e gli altri simboli cristiani, ma soprattutto la tradizione di celebrare tra le tombe la Santa Cena, assicurano che i nostri nomi sono scritti nei cieli insieme a quelli dei santi. Bisogna però salire il monte delle Beatitudini. Ciò implica la fede, la speranza e la carità. Dio è il primo a coltivarle in noi dal battesimo perché desidera – al dire dei padri - “premiare i nostri meriti coronando i doni suoi”. Non manchi la nostra collaborazione nella libertà e nella volontà benché deboli. Il nostro nome è scritto sul palmo della mano divina. Quando ci presenteremo, Dio la aprirà per leggerlo e non potrà che colmarci della misericordia che a piene mani ha preparato per noi. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi